

Se da un lato si sfruttano alcune economie di scala, come la coincidenza del livello di definizione degli ambiti territoriali, il meccanismo di formazione e approvazione del piano territoriale, lo schema di governance, gli strumenti di monitoraggio e valutazione, la logica della progettazione, dall'altro, si evidenzia a livello locale qualche appesantimento legato alla predisposizione, a distanza di poco tempo l'una dall'altra, di due pianificazioni zonali (il piano territoriale 285 e il piano zonale per gli interventi educativi) con tempi molto contenuti per la definizione dei progetti di intervento.

Per il 2002 la parte educativa della legge 285 continua ad essere programmata dentro il piano zonale degli interventi educativi, come disposto dalla Delibera del Consiglio regionale n. 43 del 13 marzo 2002 Approvazione del “Piano regionale di indirizzo per gli interventi educativi 2002-2004”. Articoli 6 e 7 della legge regionale 14 aprile 1999, n. 22 (Interventi educativi per l'infanzia e gli adolescenti).

Sempre nel corso del 2002 la Regione approva la LR 32/02 che prevede l'adozione di un testo unico delle disposizioni regionali in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro per la progressiva costruzione di un sistema integrato delle politiche afferenti a tali aree di intervento. La LR 32/00 sostituisce la LR 22/99. Il destino della 285 non cambia e rimane ancorato alla programmazione zonale educativa. Le forme della programmazione territoriale sono tuttavia adeguate al dispositivo previsto dalla LR 32/00, che prevede un sistema di governance locale più complesso e articolato rispetto al modello 285, con compiti di programmazione e coordinamento assegnati anche alle province.

A partire dal 2002 la parte sociale dei progetti 285 confluisce definitivamente nei piani sociali di zona. Nella delibera del Consiglio regionale n. 122 del 24 luglio 2002, che approva il Piano integrato sociale regionale per il triennio 2002-2004, si prevedono specifici obiettivi di intervento relativi all'area diritti dei minori, si stabilisce che gli ambiti territoriali utilizzino almeno il 15% delle risorse a budget trasferite con il Fondo sociale regionale, per la promozione e il sostegno delle azioni per l'infanzia e l'adolescenza: una soluzione finalizzata ad evitare che il carattere indistinto del Fondo sociale comprometta la continuità degli interventi avviati nelle zone socio sanitarie negli anni precedenti. Si prevede inoltre l'individuazione in ogni ambito territoriale di un referente tecnico unico per l'area minori. Si dispone infine che la Regione si doti di uno specifico Piano regionale d'azione per i diritti dei minori, cosa che avviene nel 2003, con la Delibera del Consiglio regionale 23 dicembre 2003, n. 238.

Per l'anno 2002 i progetti riconducibili alle finalità della 285 sono stati 366.

Dal 2003 in poi

A partire dal 2003 la programmazione ex legge 285 confluisce nella programmazione zonale poiché il sistema regionale ha ormai ridisegnato un quadro completo di politiche sociali ed educative coordinate e basate sulla pianificazione zonale; in questo ambito sono programmati e sviluppati gli interventi e i servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Anche per effetto dell'abolizione del vincolo di destinazione sul fondo sociale nazionale le tracce del dispositivo tipico di attuazione della legge 285/97 (inteso come risorse vincolate, l'elaborazione di un piano territoriale di intervento articolato in progetti esecutivi coerenti con le finalità degli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge) sono recuperabili attraverso una lettura per analogia con lo spirito della legge, in quanto contenuto nei due dispositivi di programmazione zonale che la Regione aveva adottato negli anni precedenti:

- il piano sociale di zona;
- il piano zonale per gli interventi educativi per l'infanzia e l'adolescenza.

La gestione delle risorse ex legge 285 nell'ambito della programmazione zonale evidenzia del resto il passaggio da una logica di lavoro per progetti, e quindi a termine, allo sviluppo dei servizi dedicati e consolidati del territorio.

Attraverso i sistemi di monitoraggio e di rilevazione previsti dalla programmazione regionale sono rilevate le caratteristiche degli interventi educativi e sociali rivolti alla popolazione minorile, anche se le tipologie degli interventi sono più adatte a rappresentare la realtà della domanda e dell'offerta nel complesso dei vari ambiti di intervento piuttosto che secondo le categorie previste dalla legge 285.

Per quanto riguarda la programmazione sociale tra il 2002 e il 2004 l'atto di indirizzo regionale di riferimento è la delibera del Consiglio regionale n. 122 del 24 luglio 2002 che approva il Piano integrato sociale regionale 2002-2004 e i relativi aggiornamenti annuali, la cui validità è stata inoltre prorogata fino al 2006 con appositi atti deliberativi.

Per il 2007 e le annualità successive il riferimento è il nuovo Piano integrato sociale regionale 2007-2010 approvato con Delibera di Consiglio regionale il 31 ottobre 2007, n. 113.

Occorre segnalare inoltre che la Regione nel 2005 approva una nuova legge di riordino generale del sistema dei servizi sociali, che sostituisce la LR 72/97.

La LR 24 febbraio 2005, n. 41 Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale, che prevede l'adozione a livello territoriale dei piani integrati di salute e la creazione delle Società della salute (consorzi di enti locali e Asl) deputati, in via sperimentale, alla realizzazione della programmazione integrata degli interventi sociali e socio sanitari.

I piani sociali di zona vengono così ad essere progressivamente sostituiti dai piani integrati di salute, inizialmente in tutte quelle zone dove si costituiscono le Società della salute (nel 2007 erano 18 su 34 zone) e in prospettiva, entro la conclusione dell'ultimo piano integrato sociale regionale 2007-2010, in tutte le zone.

Per quanto riguarda la programmazione di area educativa per il periodo 2003-2005, l'atto di indirizzo regionale di riferimento è la Delibera del Consiglio regionale n. 137 del 29 luglio 2003, che approva il Piano di indirizzo generale integrato ex articolato 31 legge regionale 26 luglio 2002, n. 32 e, per il periodo 2006-2010, la delibera del Consiglio regionale 20 settembre 2006 n. 93 di approvazione del nuovo Piano di indirizzo generale integrato 2006-2010.

Questi atti, pur non citando espressamente la legge 285/97 forniscono indicazioni programmatiche per la progettazione degli interventi rivolti all'infanzia e l'adolescenza, analoghi a quelli che la 285 aveva inteso promuovere e che trovano adesso collocazione nell'ambito di 3 macro tipologie di interventi afferenti al sistema dell'apprendimento che, assieme ai sistemi dell'orientamento e del lavoro definisce il sistema integrato regionale che contribuisce a rendere effettivo il diritto all'apprendimento per tutto l'arco della vita.

All'interno del sistema dell'apprendimento sono comprese sia l'area della formazione formale sia quella non formale, intendendo per apprendimento formale tutte le iniziative svolte in un contesto organizzato e strutturato, dove sia espressamente previsto un progetto educativo scelto con intenzione dal soggetto e al termine del quale sia prevista una certificazione. Per educazione non formale s'intende, al contrario, tutte quelle attività pianificate, ma non esplicitamente progettate come apprendimento, anche se contenenti importanti elementi formativi.

È all'interno di questo sistema che si possono rintracciare le tipologie di intervento riconducibili a quelle che la legge 285/97 prevedeva nel suo articolato:

- i servizi educativi per la prima infanzia (comprendenti oltre ai nidi di infanzia tutte le tipologie di servizi cosiddetti integrativi al nido);
- i Centri per l'infanzia e l'adolescenza e le famiglie, contenitori di progetti per attività a carattere ludico, aggregativo, laboratoriale, socializzante ispirati ai principi della continuità educativa;
- i servizi informagiovani, luoghi di accesso per adolescenti e giovani con informazioni sia sul mondo scolastico, che lavorativo che ludico ricreativo, talvolta modulati con interventi con

funzioni di consulenza, ascolto e orientamento

- i piani integrati di area, contenitori di progetti per limitare la dispersione scolastica, favorire l'inserimento scolastico di soggetti in situazione di disabilità, svantaggio e provenienti da altre culture.

Ciò conferma lo sviluppo delle potenzialità e delle risorse che la legge 285 aveva attivato e che hanno trovato adeguata espressione nella programmazione territoriale.

Alla programmazione territoriale, che trova espressione nell'elaborazione da parte degli ambiti territoriali della pianificazione zonale (sia di matrice sociale o educativa) e che segue una logica bottom up nella lettura e analisi della domanda e organizzazione delle risposte, si affiancano – sin dal 1998 - i PIR, programmi integrati regionali e i programmi di iniziativa e interesse regionale. Entrambi sono concepiti secondo una logica di intervento top-down, dal livello regionale verso le zone e le singole realtà comunali.

I primi derivano dal piano regionale di sviluppo. Definiscono le priorità operative anche per le programmazioni settoriali, come possono essere quelle sociali, sanitarie ed educative ad es. I secondi costituiscono modalità operative trasversali dentro la programmazione settoriale, (Piano integrato sociale regionale e Piano di indirizzo generale integrato). Sono azioni prioritarie, buon prassi di carattere innovativo declinate in ciascun ambito settoriale.

Entrambe sono strumenti di carattere strategico per la crescita, l'innovazione e lo sviluppo regionale e si integrano con la programmazione territoriale. Questi programmi contengono al loro interno singole azioni progettuali rivolte anche alla promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in termini di creazione di servizi e opportunità, ma il loro carattere prevalente è quello di essere orientati agli obiettivi strategici di sviluppo che la regione ha fissato nel Documento programmatico pluriennale di governo e alle scelte prioritarie di legislatura.

Le tematiche afferenti all'infanzia e all'adolescenza sono ricomprese nel PIR famiglia, a suggellare una concezione di intervento che legge le azioni rivolte ai minori strettamente connesse alle politiche di sostegno familiare. Per il periodo 2006-2010 il riferimento è ai seguenti dispositivi:

- Programma integrato regionale 2.1 Qualità della formazione: a partire dall'infanzia lungo l'arco della vita;
- Programma integrato regionale 2.5 Assistenza e integrazione per la non autosufficienza
- Programma integrato regionale 2.6 Inclusione e cittadinanza degli immigrati nella multiculturalità
- Programma Toscana sociale, azione Sostegno alle famiglie
- Programma Toscana sociale, azione Sviluppo delle reti di inclusione e protezione sociale.

1.2 Iniziative di supporto all'applicazione della L. 285/97

Prima triennalità

Le iniziative di informazione e di raccordo messe in campo dalla Regione Toscana per l'attuazione della legge si sono concretizzate nel corso del 1998 attraverso riunioni informative con gli Amministratori di tutti i Comuni della Regione (n° 34 zone socio sanitarie e n° 287 Comuni), allargata ai funzionari dei Comuni e delle Aziende sanitarie locali e alle segreterie tecniche di zona. In questi incontri sono stati illustrati i contenuti degli atti di indirizzo per l'avvio della 285 riguardanti in particolare:

- gli indirizzi per la formazione e la gestione dei piani territoriali di intervento e per l'elaborazione dei progetti esecutivi di cui agli artt. 4, 5, 6, e 7 della L. 285/97;
- la procedura per la formazione del piano;
- i rapporti con le organizzazioni non lucrative di utilità sociale;

- i criteri per la scelta dei progetti da approvare e finanziare;
- il sistema di controllo e valutazione;
- la procedura di approvazione del piano territoriale;
- l'assegnazione dei finanziamenti;
- gli strumenti di attuazione e rendicontazione;
- la costituzione di un gruppo stabile di lavoro istituito presso la Regione con funzioni di coordinamento e consulenza alle zone socio-sanitarie per l'attuazione della legge;
- l'adesione alle iniziative di formazione e scambi organizzate a livello nazionale in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza da parte dei funzionari regionali e da parte dei rappresentanti delle 34 zone socio-sanitarie;
- l'individuazione di 34 referenti tecnici delle zone socio-sanitarie, indicati dalle Conferenze dei Sindaci e dal Comune di Firenze;
- gli strumenti per favorire una omogeneità nella programmazione e gestione del piano come lo schema di accordo di programma e lo schema per la stesura dei progetti;
- l'attivazione all'interno dell'Osservatorio Sociale (istituito con la L. R. n. 72/97) di azioni specifiche mirate alla rilevazione delle condizioni dei minori in Toscana.

Oltre a queste attività di coordinamento tra il 1999 e il 2000 la Regione ha promosso iniziative di informazione e sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia, attraverso l'organizzazione de *La settimana dell'infanzia*, (un contenitore di iniziative riflessione e studio, di festa e animazione locale), in collaborazione con le 10 amministrazioni provinciali.

Utilizzando le riserve del fondo per le attività di scambi e formazione è stata finanziata la partecipazione, tra il 1998 e il 2002, degli operatori dei progetti e degli ambiti territoriali alle iniziative formative organizzate sia a livello nazionale dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza che a livello interregionale con le regioni Abruzzo e Umbria.

2. Azioni e strumenti di monitoraggio della legge 285/97

2.1 Azioni e strumenti

In fase di avvio della legge attraverso le due delibere contenenti gli atti di indirizzo, la Regione ha cercato di uniformare il flusso informativo e documentale a supporto delle azioni di monitoraggio e valutazione dei piani territoriali, predisponendo anche appositi strumenti e procedure per le zone.

E' stata predisposta una "griglia" di rilevazione dello stato di avanzamento dei progetti, che recepiva le indicazioni della scheda di riconoscimento predisposta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, che è stata inviata a tutte le 34 zone. La griglia è stata presentata e discussa con i referenti tecnici di zona prevedendo 3 fasi di monitoraggio a scadenza 30 aprile 1999, 31 ottobre 1999 e 30 aprile 2000.

La rilevazione ha alimentato il flusso informativo utile alla predisposizione della periodica relazione regionale sullo stato di attuazione della legge, inviata al Centro nazionale di documentazione per la redazione della bozza di relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge.

Tale impostazione è rimasta operativa fino al 2002. Dal 2003 il sistema di monitoraggio ha subito delle modifiche e le informazioni sono state convogliate, da un lato nel sistema di monitoraggio dei piani sociali di zona, e dall'altro nel sistema informativo relativo agli interventi educativi; i risultati sono stati pubblicati nelle relazioni sociali che hanno accompagnato l'adozione dei piani integrati sociali regionali per gli anni 2002-2004 e 2007-2010, nonché del piano integrato generale di indirizzo 2003-2005 e 2006-2010.

2.2 Coerenza tra analisi dei bisogni e progetti

I tempi per la predisposizione del primo piano territoriale di durata triennale e dei due successivi di durata annuale sono stati molto ristretti, considerando che la scadenza per la elaborazione e approvazione del piano territoriale era a cavallo del periodo estivo nel primo caso e coincidente con pianificazioni analoghe nel secondo. Di fatto la programmazione locale ha dovuto realizzarsi in tempi molto stretti per la lettura e l'analisi della domanda e dei bisogni espressi.

Gli atti di indirizzo regionali sono intervenuti a sostegno della coerenza della progettazione in termini di adeguatezza all'analisi dei bisogni e dei contesti territoriali, anche attraverso la messa a disposizione di appositi strumenti di progettazione e l'organizzazione di specifiche attività formative a cui si sono affiancati i materiali documentari prodotti dal Centro nazionale e, in particolare, i due manuali di supporto all'attuazione della legge 285/97.

A livello regionale ci si è mossi nel primo triennio di attuazione della legge per monitorare la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, anche in attuazione di quanto previsto dalla legge 451/97, attraverso la predisposizione e diffusione di due rapporti regionali sulla condizione di bambini e adolescenti in Toscana, relativi agli anni 1998 e 1999, redatti, nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sociale regionale, dal Centro regionale di documentazione gestito dall'Istituto degli Innocenti di Firenze.

3. L'eredità e bilancio della Legge 285/97

In questo capitolo si prova a rispondere a tre interrogativi di fondo che cercano di cogliere quale sia il portato dell'esperienza di lavoro con la legge 285/97 in relazione a tre macro dimensioni:

- una organizzativa, con la quale si cerca di capire, attraverso una rilettura del percorso attuativo della 285, cosa abbia prodotto in termini di cambiamenti, innovazioni, acquisizioni e miglioramenti sul modo di programmare le politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Il banco di prova, comune a tutte le realtà regionali, è dato dal confronto con l'applicazione della legge 328/00;
- una di sviluppo, cosiddetta "effetto volano", con la quale si cerca di cogliere in che direzione, modo e misura l'esperienza della 285 abbia potuto contribuire a far evolvere nella regione l'insieme degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza e dal punto di vista della stabilizzazione e trasformazione in servizi dei progetti innovativi o della loro qualificazione;
- una culturale, che cerca di far luce sul fatto se sia stata mantenuta negli anni una attenzione culturale nell'agenda politica regionale alla promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sia nella declinazione sócio assistenziale che in quella educativo promozionale, che riconoscesse quindi l'esistenza dell'infanzia come categoria sociale permanente e duratura della società e non tanto componente di risulta di politiche che invece hanno come bersaglio altre soggettività sociali.

3.1 Bilancio della attuazione e della integrazione 285/328

L'esperienza della legge 285/97 ha fin da subito trovato in Toscana un terreno favorevole alla sua applicazione, per quanto concerne i modelli di programmazione e la logica innovativa del lavoro per progetti, sostenuta dalle due leggi regionali di settore, la legge 72 del 1997 prima e la legge 41 del 2005 poi. Va infatti rilevato come la confluenza del dettato della legge 285 nell'ambito degli ordinari strumenti di programmazione regionale - rilevata a partire dal 2002 e in modo continuativo dopo l'abolizione nel 2003 del vincolo sull'utilizzo del Fondo sociale nazionale - è stata preparata da un contesto normativo favorevole e sviluppata grazie all'apporto delle competenze e capacità maturate a livello locale nella impostazione e progettazione di interventi per l'infanzia e l'adolescenza.

Solo una parte degli interventi e delle risorse finanziarie per l'infanzia e l'adolescenza che la 285 aveva organicamente raccolto nel piano territoriale è confluita nei piani sociali di zona.

Fin dal 2001 infatti la 285 è stata distribuita, come risorse e dispositivo di programmazione, da un lato nella programmazione sociale e dall'altro in quella degli interventi educativi. Ne è stata quindi mantenuta l'eredità, almeno sul piano culturale e in un certo qual modo anche di spesa, almeno fino al 2006, grazie al vincolo di budget per le zone per quanto riguarda le risorse trasferite con il Fondo sociale regionale e l'adozione nel 2003 di uno specifico piano d'azione regionale per i diritti dei minori, quale piano di indirizzo settoriale nell'ambito del piano integrato sociale regionale.

La legge 285/97 si è quindi integrata in un'unica logica programmatoria attraverso gli strumenti previsti dalla legge 328/00 e dalla legge regionale 72/97 prima e dalla legge 41/05 dopo, nell'ottica di costruire un sistema integrato di interventi. La Regione ha infatti confermato la scelta degli ambiti territoriali, delle modalità e degli strumenti per la gestione unitaria dei servizi sociali.

I Comuni, attraverso l'organizzazione delle trentaquattro zone socio sanitarie, hanno progettato e realizzato il sistema locale dei servizi sociali con la collaborazione e le intese stipulate con le Province, con le Aziende sanitarie, il privato sociale.

Le tappe salienti di questo percorso sono rappresentate da:

- l'individuazione definitiva degli ambiti, o zone socio sanitarie, come contesti di riferimento;
- la messa a punto degli strumenti di analisi e di osservazione delle realtà territoriali;
- l'atto di programmazione locale individuato nel Piano sociale di zona e nei Piani integrati di salute approvati dalla Conferenza dei Sindaci dell'articolazione zonale;
- l'individuazione di referenti territoriali, o segreterie tecniche, per raccogliere informazioni specifiche relative al contesto territoriale;
- la nomina di un referente unico dell'area minori e di un responsabile unico in materia di adozione, individuati a livello di ogni zona socio-sanitaria;

Tali scelte organizzative e programmatiche delineano un continuum sul tema dell'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza scaturito dall'applicazione della legge 285 e proseguito attraverso l'attuazione dei principi sanciti dalla legge 328/2000, cui si ispira a sua volta la legge regionale di settore 41/2005

3.2 L'Effetto volano

Per valutare la portata dell'applicazione della legge nella specificità del contesto regionale, con l'intento di coglierne l'impatto esterno al suo specifico campo di applicazione, pare utile rilevare l'adozione di altre leggi, atti e iniziative pubbliche, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge 285/97.

Sia durante i primi anni di attuazione della legge 285/97 e in modo più consistente negli anni successivi non sono mancate azioni a livello regionale volte a mantenere viva una specifica attenzione ad aree di intervento rivolte in modo specifico alla tutela e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'azione regionale si è orientata verso la specificazione di percorsi e modelli organizzativi relativi a settori di intervento, sia in ambito sociale che educativo, orientati a definire non solo livelli strutturali ma anche qualitativi degli interventi, ad avviare azioni di studio e ricerca, a sostenere lo sviluppo di percorsi di formazione e aggiornamento professionale degli operatori.

A questo riguardo sono da ricordare:

- la stipula di un primo protocollo di intesa nel 1999 tra Regione e Tribunale per i minorenni di Firenze per l'informatizzazione degli archivi relativi alle adozioni e ai procedimenti civili;
- l'approvazione della legge regionale 31/2000, che assegna all'Istituto degli Innocenti di Firenze compiti conoscitivi e funzioni di supporto dell'attività di programmazione regionale in materia

- di infanzia, adolescenza e famiglia e la gestione delle attività del Centro regionale di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza;
- la progettazione e realizzazione di iniziative di formazione e aggiornamento professionale (in via continuativa dal 1998) per gli operatori delle comunità per minori, per quelli che operano nei servizi di mediazione familiare, dell'affidamento familiare e delle adozioni nazionali e internazionali;
 - la riorganizzazione dei servizi per le adozioni sul livello di area vasta con la conseguente istituzione di quattro centri per l'informazione sui temi dell'adozione nazionale ed internazionale e la preparazione delle coppie aspiranti all'adozione, in attuazione dell'Accordo di programma siglato tra Regione, Comuni e Aziende Sanitarie e approvato con Delibera di giunta regionale n. 1218 del 12 novembre 2001;
 - l'elaborazione di una Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori approvata con Delibera di Giunta regionale 313 del 25 marzo 2002;
 - la definizione di programmi di assistenza e di recupero di minori maltrattati e abusati con la Delibera della Giunta Regionale n. 960 del 17 settembre 2002;
 - il Piano d'azione diritti dei minori, approvato con Delibera del Consiglio regionale 238 del 23 dicembre 2003;
 - le linee guida Indirizzi in materia di affidamento dei minori a famiglia e ai servizi residenziali socio educativi, approvati con delibera di Giunta regionale n. 139 del 27 febbraio 2006;
 - il regolamento regionale, di cui all'articolo 62 della LR 41/05 relativo ai requisiti strutturali, organizzativi e professionali per il funzionamento delle comunità familiari per bambini, adolescenti e mamme in difficoltà, in vigore con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 15/R del 26.3.2008;
 - la creazione di un sistema informativo regionale infanzia e adolescenza (Siria), finalizzato a raccogliere e analizzare i dati della domanda e dell'offerta dei servizi socio educativi, che produce annualmente dei rapporti sullo stato dei servizi educativi per la prima infanzia in toscana;
 - la pubblicazione di guide operative per la progettazione dei servizi¹, la rilevazione, analisi e valutazione della qualità nei servizi socio educativi per la prima infanzia²;

Questo insieme di iniziative, peraltro non esaustivo e a cui vanno ad aggiungersi anche quelle contenute nei programmi integrati regionali (PIR), come ad esempio l'azione Mamma segreta per la prevenzione degli abbandoni alla nascita e la tutela della madre al diritto alla segretezza del parto – promosso nell'ambito del Programma Toscana sociale, azione “Sostegno alle famiglie” - , può essere letto come un segnale della crescita dell'attenzione al mondo dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nel segno del consolidamento di quei livelli culturali di attenzione che la legge 285/97 ha contribuito a promuovere, attraverso la qualificazione del sistema degli interventi e del mondo delle professioni come testimoniato dall'adozione delle due leggi da un lato e le iniziative di studio e formazione dall'altro.

Ad ulteriore conferma di ciò può segnalarsi ad esempio la crescita complessiva del sistema di offerta dei servizi educativi per la prima infanzia (frutto certamente di un complesso di misure di politica e di investimenti non certo riconducibili al solo impulso della legge 285/97) che ha visto attestare crescere dal 2000 al 2006 il sistema di offerta in risposta ai bisogni della popolazione dei più piccoli dal 13,3% al 29,3% nel 2005 un sostegno al 25,5%.

1 Regione Toscana Direzione generale Politiche formative, beni e attività culturali, Fumagalli [et al] *Servizi educativi per la prima infanzia. Guida alla progettazione*, Pisa, Plus Università di Pisa 2003.

Regione Toscana Direzione generale Politiche formative, beni e attività culturali, Istituto degli Innocenti Direzione area documentazione ricerca e formazione, *Grandi opportunità per piccoli cittadini. Le politiche della Regione per una Toscana che cresce*, Istituto degli Innocenti, Firenze 2007

2 *La qualità dei servizi educativi per la prima infanzia. Il nuovo sistema di valutazione dei nidi e dei servizi educativi integrativi*, Firenze, Istituto degli Innocenti 2006

3.3 Il dato culturale

Con i Piani sociali di zona e i piani zonali educativi, al cui interno la Regione ha fatto confluire anche la parte degli interventi relativi a infanzia e adolescenza, è iniziato un percorso per pervenire ad una programmazione integrata degli interventi e dei servizi sociali, socio sanitari ed educativi, promuovendo l'evoluzione di politiche locali, non più intese come interventi su singole categorie di cittadini, ma come sviluppo della capacità dei governi delle comunità locali.

In questo senso la centralità soggettiva della categoria sociale infanzia e adolescenza viene mantenuta e la sua visibilità va ricercata nel raffronto tra le finalità generali dei Programmi integrati regionali all'interno del Programma regionale di sviluppo 2006-2010 e la declinazione che queste assumono nelle relative azioni operative e priorità definite dalla attraverso i due principali piani di indirizzo settoriale:

- il piano di indirizzo regionale integrato 2006-2010, per l'area educativa
- il piano integrato sociale regionale 2007-2010;

Si riporta al riguardo lo schema tratto dalla Delibera di approvazione del Piano integrato generale di indirizzo 2006-2010.

Schema 1 – Relazione tra obiettivi generali del Programma regionale di sviluppo (PRS) e obiettivi generali del Piano integrato generale di indirizzo 2006-2010 (PIGI).

PRS 06-10	Obiettivi generali PRS	Obiettivi generali contenuti nel PIGI	Obiettivi specifici contenuti nel PIGI	Finalità operativa e tipi di azioni
Programma integrato regionale 2.1 – Qualità della formazione: a partire dall'infanzia lungo l'arco della vita	Integrare i processi di formazione lungo tutto l'arco della vita, a partire dall'infanzia, coniugando coesione sociale, formazione delle risorse umane, maggiore competitività del sistema regionale e un sistema della formazione strutturato e integrato con quelle dell'istruzione e del lavoro	Politiche per il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Obiettivo globale 1: Consolidare il sistema regionale integrato per il diritto all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, per assicurare un quadro di orientamento, di educazione, istruzione, di formazione iniziale e di formazione continua che consenta di raggiungere alti livelli di formazione e professionalità, elevata coesione sociale e di connettere l'alta formazione alle esigenze dell'economia locale	1.1 Sostenere l'esercizio della libertà di scelta degli individui nella costruzione di percorsi di sviluppo personale, culturale, formativo e professionale attraverso un'offerta integrata di attività e servizi nei settori dell'educazione, istruzione, orientamento e formazione, in un quadro di effettiva mobilità verticale e orizzontale nel sistema	a) Fornire alla popolazione le più ampie opportunità educative e di socializzazione tese a supportare la realizzazione di percorsi personali di apprendimento e di educazione complementari ed integrativi dei momenti formali di istruzione e formazione. Azione a.1 servizi educativi per l'infanzia Azione a.2 Attività di educazione non formale per l'infanzia, adolescenti e giovani

4. Le Prospettive future

La fisionomia delle future politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza pare giocarsi su un mix di diversi fattori, la cui combinazione dipenderà dall'esito del confronto con alcune sfide relative a:

- l'evoluzione dei bisogni e della domanda sociale in questo ambito;
- la tenuta degli assetti della programmazione territoriale di fronte alla sfida dell'integrazione, del coordinamento, del monitoraggio e della valutazione delle politiche;
- la sostenibilità finanziaria delle azioni di welfare.

Per quanto riguarda il primo aspetto siamo in presenza di una condizione caratterizzata da veloci cambiamenti (basti pensare al fenomeno migratorio) che richiede la progettazione di un sistema di interventi flessibile e adattabile.

Le risposte attivate negli anni sono state varie e diversificate e hanno quindi interessato tutte le aree di intervento e assistenza.

Tra le componenti oggetto di intervento nelle politiche sociali ed educative due appaiono catalizzare una maggiore attenzione per il futuro, tali da costituire la cifra delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, ed entrambe si pongono in relazione al processo di unificazione europea:

- lo sviluppo, la qualificazione e la crescita di un sistema di servizi socioeducativi per la prima infanzia, collegato agli obiettivi dell'Agenda europea di Lisbona, con il traguardo entro il 2010 del 33% di servizi accessibili alla popolazione 0-3 anni;
- la realizzazione di un welfare che riconosce il carattere universale dei diritti di cittadinanza, che sappia coniugare, come prevede l'Agenda sociale europea 2005-2010, la crescita economica con la crescita sociale, intesa come crescita dei diritti della cittadinanza sociale. In tale contesto assumo un rilevo centrale gli obiettivi di sviluppo e qualificazione del sistema dei servizi sociali a sostegno della vita delle famiglie e dei minori (sostegno alle responsabilità di cura e genitoriali, affidamenti, adozioni, maltrattamenti e abuso, accoglienza e integrazione di stranieri, assistenza e inclusione sociale per il contrasto della povertà e delle marginalità sociali).

Per quanto riguarda il secondo aspetto appaiono importanti gli equilibri che si riusciranno a creare, in termini di coordinamento del complesso di azioni, con l'applicazione della legge regionale sulle società della salute, organismi consortili tra comuni e aziende sanitarie per la gestione integrata dei servizi sociali e socio-sanitari.

Anche l'articolato livello della programmazione, quella territoriale da un lato, con i piani integrati di salute (ove presenti le società della salute o i piani di zona per le zone socio sanitarie) e quello regionale dall'altro, con i PIR, rappresenta una realtà su cui misurare nel concreto l'integrazione dei servizi e l'effettiva affermazione dei diritti di cittadinanza.

Sul piano del monitoraggio e della valutazione dei fenomeni sociali e delle relative politiche, gli obiettivi specifici indicati sia nel piano integrato sociale regionale che in quello di area educativa, prefigurano lo sviluppo di flussi informativi e di modelli di analisi che permettano una più compiuta lettura della condizione di vita della popolazione e di rilevazione dei dati di offerta a supporto della programmazione.

Il tema delle risorse e della loro adeguatezza costituisce anch'esso un fattore sensibile, dirimente rispetto al futuro delle politiche per l'infanzia e a quelle di welfare più in generale.

La mancata definizione da parte dello Stato dei livelli essenziali di assistenza sociale ha determinato di conseguenza il rinvio dell'erogazione di risorse certe.

Si rileva inoltre una relazione in crescita tra le risposte sempre più mirate e qualificate offerte dai servizi e l'aumento della domanda, anche in relazione a fenomeni nuovi e complicati quali quello dei minori stranieri non accompagnati.

L'allungamento della vita media, la mancanza di sufficiente ricambio generazionale legato al calo delle nascite, la crescente debolezza delle reti solidarietà familiare, creano ingenti pressioni sulla spesa sociale. Inoltre la presenza ormai consolidata di varie comunità di immigrati determina bisogni sempre più differenziati soprattutto sul in relazione ai servizi sociali e alle esigenze abitative. Si pongono quindi serie difficoltà per mantenere o migliorare il livello attuale del welfare. L'idea di fondo del Piano integrato sociale regionale è che la spesa sociale non copre solo i bisogni legati alla salute dei cittadini ma concorre ad affermare i diritti di cittadinanza poiché "spendere nel sociale" produce anche occasioni di lavoro, di investimento e di innovazione.

Per tale ragione il nuovo Piano integrato sociale propone con forza la stipula a livello locale di patti interistituzionali tra regione e autonomie locali per la definizione e il sostegno dei livelli di base di cittadinanza sociale, per lo sviluppo delle politiche del welfare con riferimento alla quantità delle risorse, alla loro durata pluriennale e al loro utilizzo per le finalità e le priorità stabilite dalla programmazione.

INFORMAZIONI DI RIEPILOGO

Riferimenti istituzionali

Referente della legge 285/area infanzia e adolescenza all'interno dell'Amministrazione Regionale

Nome Giovanni _____ Cognome Lattarulo _____
 Assessorato Assessorato alle politiche sociali e sport _____
 Servizio Direzione Generale Diritto alla salute e politiche di solidarietà — Settore
Cittadinanza Sociale
 Indirizzo Via di Novoli, 26 _____
 CAP 50127 _____ Città Firenze _____ Prov. _____
 Telefono 055-4383313 _____ Fax 055-4383124 _____
 email giovanni.lattarulo@regione.toscana.it _____
 pagine web: sul sito della regione non risultano attive pagine web con informazioni relative
 all'attuazione della legge³

Riparto fondo statale 285

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Totale
Toscana	L. 3.566.207.073	L. 9.494.640.101	L. 9.509.885.527	L. 9.775.723.000	L. 8.992.412.217	€ 4.644.193	€ 25.993.937
	€ 1.841.792,25	€ 4.903.572,38	€ 4.911.445,99	€ 5.048.739,59	€ 4.644.193,33		

Fonti normative e documentali

- Principali atti normativi di primo e di secondo livello, regolamenti, ecc. della Regione che hanno caratterizzato e caratterizzano l'attuazione della legge 285/97 e della sua prosecuzione/evoluzione

Area: ATTUAZIONE E GESTIONE L. 285/97

1999 (fonte: relazione 1999)

- Delibera del Consiglio Regionale del 5 maggio 1998 n° 109 "Attuazione per il triennio 97/99 della legge 285/97. Definizione degli ambiti territoriali di intervento. Riparto della quota regionale del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Indirizzi e modalità procedurali, verifica e rendicontazione"
- Delibera della Giunta Regionale del 20 luglio 1998 n° 816 "Schema accordo di programma per la definizione piani territoriali di intervento: Schema redazione progetti"
- Delibera della Giunta Regionale del 9 novembre 1998 n° 1329 "Piani territoriali attuativi L. 285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)"

³ Informazione verificata al 30 agosto 2008

- Delibera della Giunta Regionale del 16 novembre 1998 n° 1381 "Piani territoriali attuativi L. 285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)"
- Delibera della Giunta Regionale del 14 dicembre 1998 n° 1566 "Piani territoriali attuativi L.285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)"

2001 (fonte: relazione 2001)

- delibera del Consiglio Regionale n. 77 del 28 Marzo 2001 "Attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, articoli 4 e 7. Definizione degli ambiti territoriali di intervento. Riparto della quota regionale del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza per l'anno 2000. Indirizzi e modalità procedurali, di verifica e rendicontazione";
- delibera del Consiglio Regionale n. 56 del 28 Febbraio 2001 " Aggiornamento per l'anno 2001 del Piano Regionale di indirizzo per gli interventi educativi. Articolo 7 comma 2, L.R. 14 aprile 1999, n. 22 "Interventi educativi per l'infanzia e gli adolescenti"

Area: ATTI DI PROGRAMMAZIONE SOCIALE E SOCIOSANITARIA

- Delibere della Giunta regionale n. 795 del 25/07/2000 e n. 1288 del 4/12/2000 "Protocollo operativo tra servizi ed enti autorizzati e protocollo metodologico per gli operatori in materia di adozione"
- DCR 5 giugno 2001 n. 118 *Piano Integrato Sociale Regionale per l'anno 2001*
- DGR 12 novembre 2001 n. 1218 Accordo di programma per l'applicazione delle leggi in materia di adozione tra la Regione Toscana, i Comuni capofila delle zone sociosanitarie e le ASL
- DGR 25 marzo 2002 n. 313 Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori
- DCR 9 aprile 2002 n. 60 *Piano sanitario regionale 2002-2004 - Linee guida per la formazione del Piano integrato sociale 2002-2004 - Modifica dell'Allegato 1 della deliberazione del Consiglio regionale 1 febbraio 2000, n.31 (Istituzione delle Commissioni regionali per l'accreditamento ai sensi della legge regionale 23 febbraio 1999, n.8 e successive modificazioni)*
- Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 128 del 29 maggio 2002 "Approvazione accordo di programma per l'applicazione delle leggi in materia di adozione"
- DCR 24 luglio 2002 n. 122 *Piano integrato sociale regionale 2002-2004* prorogato al 2005
- DGR 17 settembre 2002 n. 961 *Linee guida per la redazione dei piani sociali di zona 2002-2004*
- DCR 29 luglio 2003 n. 141 e DCR 27 luglio 2004 n. 108 Aggiornamenti (rispettivamente a anno 2003 e anno 2004) del Piano integrato sociale regionale 2002-2004.
- DCR 108/04 sono stati promossi i Programmi di interesse regionale (PIR) che prevedono azioni specifiche per i minori e le famiglie
- DGR 4 agosto 2003 n. 819 Linee guida per l'aggiornamento del Piano Sociale di zona 2002-2004. Seconda annualità
- DCR 24 settembre 2003 n. 155 *Atto di indirizzo regionale per l'avvio della sperimentazione della Società della salute*
- DCR 23 dicembre 2003 n. 238 *Modifica dell'allegato A alla Deliberazione del Consiglio Regionale 24 luglio 2002, n.122. Approvazione del Piano di Azione "Diritti dei Minori" e del Piano di azione "Inclusione sociale e contrasto alla povertà"*

- DGR 12 luglio 2004 n. 682 *Linee Guida per la realizzazione dei piani integrati di salute*
- DCR 27 luglio 2004 n. 108 aggiornamento dell'ultima annualità del Piano integrato sociale regionale 2002-2004
- DGR 8 agosto 2005 n. 827 *LR 40/05, art. 21: identificazione percorsi di avvio per la costruzione del Piano Integrato di Salute*
- DGR 24 ottobre 2005 n. 1046 *Attuazione per l'anno 2005 del Piano Integrato Sociale regionale 2002/2004* (proroga del PISR 2002-04 e dei PIR previsti nella DCR 108/04)
- DGR 27 febbraio 2006 n. 139 Indirizzi in materia di affidamento di minori a famiglia e a servizi residenziali socioeducativi ai sensi dell'art. 53, comma 2, lettera e) della LR 41/05
- DGR 178 del 2006 Riparto delle risorse regionali destinate per l'anno 2006 alle zone sociosanitarie per l'attuazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali: determinazioni
- DGR 19 giugno 2006 n. 442 *Indicazioni alle Società della Salute per la prosecuzione della sperimentazione per l'anno 2006*
- DGR 17 luglio 2006 n. 522 *DGR 19 giugno 2006 n. 442. Integrazione. "Indicazioni alle Società della Salute per la prosecuzione della sperimentazione per l'anno 2006"*
- DGR 825 del 2006 Riparto delle risorse derivanti dal FNPS destinate per l'anno 2006 alle zone sociosanitarie per l'attuazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali: determinazioni
- DCR 26 luglio 2006 n. 80 Modifiche alla deliberazione del Consiglio regionale 24 settembre 2003, n. 155 Atto di indirizzo regionale per l'avvio della sperimentazione della Società della salute
- DGR 11 dicembre 2006 n. 937 Attuazione per l'anno 2006 del PISR 2002/2004
- DCR 31 ottobre 2007 n. 113 *Piano Integrato Sociale Regionale 2007-2010*
- DGR 5 novembre 2007 n. 787 *Approvazione del provvedimento attuativo per l'anno 2007 del Piano Integrato Sociale Regionale 2007- 2010 (PISR)*
- DGR 26 marzo 2008, n. 15/R *Regolamento di attuazione dell'articolo 62 della legge regionale 24 febbraio 2005, n. 41 (Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale)*
- DGR 4 agosto 2008, n. 625 Approvazione schema patto interistituzionale per il sostegno ai livelli base di cittadinanza sociale.

Area: RIFERIMENTI NORMATIVI DI RECEPIIMENTO DELLA L.328/2000 E ALTRE PRINCIPALI LEGGI REGIONALI DI RIFERIMENTO

- LR 24 febbraio 2005 n. 40 *Disciplina del servizio sanitario regionale* (testo integrato con le modifiche di cui alle LR 67/05 e 72/05)
- LR 24 febbraio 2005 n. 41 *Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale*

Area: Istituzione GARANTE/TUTORE PUBBLICO

- Nella L. 41/05 *Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale* all'art. 10 è previsto un **organismo di pubblica tutela**
- E' stata presentata una proposta di legge regionale sull'istituzione del garante per l'infanzia

Area: ISTITUZIONE OSSERVATORIO / CENTRO DOCUMENTAZIONE

- le funzioni dell'Osservatorio sono gestite in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze in virtù della LR 20 marzo 2000 n. 31 *Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze all'attuazione delle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza*
- **Fonti documentali che contribuiscono a fornire un quadro complessivo dell'applicazione della legge 285, utili per la redazione del presente profilo.**
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 1999
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2000
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2001
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2002
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2003
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2004
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2005
 - Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 – anno 2006
 - Report analisi programmazione infanzia/adolescenza anno 2006

PAGINA BIANCA

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

1. I 10 anni della Legge 285

1.1 QUADRO RIEPILOGATIVO D'INSIEME

Start up: 1998-1999 e prima triennalità

Ai sensi dell'articolo 5 della legge Provinciale 386/89 ("Norme per il coordinamento della finanza della Regione Trentino Alto Adige e delle Province autonome di Trento e di Bolzano con la riforma tributaria") i fondi assegnati alla Provincia autonoma di Trento ex legge 285/97 (così come quelli del DPR D.P.R. 9 ottobre 1990, n.309 come modificato dalla legge 18 febbraio 1999 n.45 "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenze") vengono utilizzati in questo territorio secondo le corrispondenti normative provinciali, con facoltà di prescindere da qualunque adempimento previsto da suddette leggi di settore.

La Provincia autonoma di Trento gode inoltre di potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e beneficenza (articolo 8, dello Statuto speciale per il Trentino Alto Adige) e per effetto della stessa ha provveduto al riordino del settore socio-assistenziale con la legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 "Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento".

Le attività connesse al Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, istituito con Legge 285/97, rientrano perciò nella disciplina della legge provinciale, relativamente agli interventi di aiuto e sostegno alla persona, al nucleo familiare e a gruppi.

Nonostante tale assetto organizzativo dei servizi territoriali fondato sull'autonomia governativa e legislativa, la Provincia ha voluto cogliere lo spirito innovativo della legge 285/97 come occasione di rinnovamento e di sperimentazione rivolta a soggetti che attuano politiche sociali, così come di stimolo negli approcci e nella gestione dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, per favorire la nascita di nuove forme d'intervento nella rete dei servizi esistenti e di un più forte collegamento tra la Provincia e gli Enti e le Comunità Locali, per una progettualità territoriale integrata e rispondente alle necessità.

Sotto il profilo organizzativo, nell'attesa della futura riforma istituzionale provinciale e quindi di una ridefinizione dei nuovi ambiti territoriali di intervento, la Provincia non ha sviluppato la metodologia dei piani territoriali di intervento in attuazione della legge 285/97, ed ha ritenuto opportuno considerare un unico ambito coincidente con l'intero territorio provinciale, viste anche le ridotte dimensioni dello stesso. L'organizzazione pre-esistente, che viene mantenuta, vede 13 enti gestori (11 comprensori più i comuni di Trento e Rovereto) referenti della gestione dei servizi socio-assistenziali e di specifici piani e progetti, ivi compresi quelli rivolti ai minori. La legge provinciale 14 del 1991 ha infatti delegato ai Comuni la programmazione sui servizi sociali, prevedendo la possibilità per gli stessi di associarsi in Comprensori ai quali delegare a loro volta queste funzioni. I Comprensori si sono formati sulla base della vicinanza fisica dei Comuni associati e della naturale morfologia del territorio. La gestione attraverso i Comprensori permette una omogeneità di intenti ed azioni, mantenendo la vicinanza alle singole realtà locali.

L'organizzazione di riferimento per l'attivazione e la gestione dei servizi socio-assistenziali, e tra questi quelli rivolti ai minori, è dunque il Servizio o l'Ufficio dei 13 Enti gestori ed il territorio di ogni Ente quello al quale fare riferimento per l'attuazione di specifici piani e progetti.

Gli Enti gestori hanno più di altri la conoscenza dei bisogni sociali e delle risorse del territorio di loro competenza, sono perciò in grado di raccogliere le segnalazioni avanzate dai vari soggetti e dagli osservatori privilegiati. Gli stessi sono anche in grado di verificare la rispondenza dei servizi

ai bisogni, di proporne eventuali miglioramenti o adattamenti e di attivarne di nuovi. Gli Enti Gestori trasmettono alla Provincia i dati informativi su bisogni e servizi, attraverso relazioni annuali, coinvolgendo nei programmi e nei resoconti consuntivi, i Comuni per conto dei quali esercitano le funzioni sociali loro attribuite.

Gli adempimenti relativi alla gestione della legge sono assegnati all'Assessorato alle politiche sociali e alla salute, servizio attività socio assistenziali, così come previsto dal programma approvato con deliberazione di Giunta provinciale n. 7986 di data 30/12/1999.

Gli atti pubblici adottati dalla Giunta, su proposta dell'Assessorato alle Politiche Sociali ed alla Salute, sono quelli relativi al riparto dei finanziamenti sia tramite specifici capitoli di diretta competenza, sia attraverso il Fondo socio-assistenziale provinciale.

Il primo fondo 1997 viene utilizzato in parte direttamente dal Servizio provinciale per le attività socio-assistenziali per la realizzazione di interventi di ricerca, formazione e aggiornamento, in parte per integrare la spesa assunta dal fondo provinciale socio-assistenziale per la realizzazione di interventi e di iniziative di tipo integrativo familiare e di offerta di spazi anche ricreativi per minori e adolescenti. Questa seconda parte del fondo viene assegnata, in base a criteri di priorità (già adottati dal Servizio), agli Enti gestori.

Seconda triennalità

In riferimento al periodo 2000-2003, le iniziative intraprese a livello provinciale relativamente agli interventi previsti dalla legge 285/97 riguardano soprattutto un maggior coordinamento tra i diversi settori preposti ad una politica integrata dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare con la scuola e la sanità, per la definizione di una programmazione centrata sulla collaborazione sistematica con altri soggetti istituzionali e della società civile, che si occupano di minori in un'ottica di prevenzione e di pianificazione territoriale articolata in progetti d'intervento triennali.

Sotto la regia dell'Assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute, per mezzo del Servizio Attività socio-assistenziali e del Servizio Attività di Gestione Sanitaria, viene assunta una funzione di collegamento dipartimentale con i diversi servizi provinciali competenti e di raccordo in riferimento ai soggetti esterni interessati.

Attraverso delibere annuali emesse dalla Giunta provinciali, vengono definiti criteri e modalità per la presentazione, l'esame ed il finanziamento delle progettualità triennali, rivolte sia ad iniziative di promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi della legge 285/97 (progetti promozione), sia a quelle di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e alcoldipendenza correlata, ai sensi del DPR 309/90 e ss.mm. (progetti droga).

Nell'anno 2000, con deliberazione di Giunta provinciale n. 1864 del 21 luglio 2000, si provvede alla costituzione di un'unica commissione tecnica a livello provinciale, composta da rappresentanti del sociale, dell'istruzione, della sanità, dei centri di giustizia minorile e da esperti, con il compito di esaminare e valutare dette progettualità sulla base di parametri di valutazione dalla stessa elaborati e approvati dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 2428 del 29/09/2000.

La Provincia sottolinea l'importanza di aver costituito un'unica commissione di valutazione che comprende sia i "progetti promozione" (ex l. 285/97) che i "progetti droga" (ex dpr. 309/90), pur mantenendo separati i rispettivi fondi di finanziamento, al fine di disporre di una gestione coordinata e unitaria, nonché semplificata, delle procedure relative ai progetti esecutivi. Tale scelta è inoltre orientata a garantire organicità alle iniziative territoriali, in un quadro coerente con le linee generali di prevenzione e rispondente ad effettivi bisogni del territorio, evitando duplicazioni e promuovendo sinergie.